
Ottimismo su Aung San Suu Kyi ingiustificato, in Myanmar nessun cambiamento

A MIGLIAIA FUGGONO VERSO LA CINA

La lotta impari dei paladini dei diritti umani contro lobbies di militari affaristi

Ottimismo su Aung San Suu Kyi ingiustificato, in Myanmar nessun cambiamento

Asia News_25 ottobre 2009

La giunta avanza l'ipotesi di "allentare" i termini dei domiciliari al Premio Nobel e assegnarle un ruolo nel processo di riconciliazione nazionale. Reazioni positive dai vertici Asean, Cina e India. Ministro birmano in esilio: clima di euforia, che non aiuta il processo di democratizzazione del Paese.

La giunta militare birmana considera l'ipotesi di "allentare" i termini dei domiciliari di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione, che ha trascorso 14 degli ultimi 20 anni agli arresti. Un possibile segnale di apertura manifestato da Thein Sein, Primo Ministro del Myanmar, durante il vertice Asean – Associazione che riunisce dieci nazioni del Sud-est Asiatico – in corso in Thailandia; egli ha spiegato che la Nobel per la pace può "contribuire al processo di riconciliazione nazionale".

Sulla vicenda riportiamo l'analisi di Tint Swe, membro del consiglio dei ministri del National Coalition Government of the Union of Burma (NCGUB) costituito da rifugiati del Myanmar dopo le elezioni del 1990 vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia e mai riconosciute dalla giunta militare. Fuggito in India nel 1990, dal 21 dicembre del 1991 vive a New Delhi. Da allora fa parte del NCGUB dove ricopre l'incarico di responsabile dell'informazione per l'Asia del Sud e Timor Est.

Da tutte le parti giungono segnali di ottimismo, ma quando si parla di Myanmar dobbiamo considerare quattro blocchi di importanza strategica: la Cina, i Paesi Asean, l'India, gli Stati Uniti e l'Unione europea. Le notizie che arrivano dai quattro blocchi sembrano piacevoli e cariche di speranza. Sembra di essere tornati ai giorni in cui Aung San Suu Kyi è stata, per la prima volta, rilasciata dagli arresti domiciliari nel 1995. Ma è saggio pensare a ciò che è successo nei 14 anni trascorsi dalla liberazione a oggi. I generali sempre al comando, i prigionieri nelle carceri e Aung San Suu Kyi rinchiusa nella sua casa, senza che alcun cambiamento concreto si sia verificato nel Paese.

L'Associazione dei Paesi del Sud-est Asiatico (Asean) ha accolto con favore la nuova politica statunitense di impegno con il Myanmar e i sedici leader presenti al 4° East Asia Summit in Thailandia concordano nell'incoraggiare il regime ad assicurare elezioni politiche giuste nel 2010. I leader Asean sono sostenitori della giunta militare. Essi hanno accettato senza problemi le giustificazioni provenienti dalla controparte birmana. Abhisit Vejjajiva, Primo Ministro thai, ha affermato che Aung San Suu Kyi potrebbe avere un ruolo attivo nella società ed eventualmente anche nella vita politica del Paese. Una formula diplomatica di probabilità, che può essere interpretabile come un "no".

Tutti i presenti al vertice sono stati travolti dalla dichiarazione del Primo Ministro birmano, secondo il quale la giunta militare intravede un ruolo per Aung San Suu Kyi nel processo di riconciliazione nazionale, in vista delle elezioni del 2010. Il premier indiano Manmohan Singh ha parlato di atmosfera di speranza e accoglie le elezioni del prossimo anno come momento di riconciliazione fra i diversi segmenti della società birmana. Al termine del vertice con l'omologo birmano, anche il premier cinese Wen Jiabao ha manifestato fiducia e ha invocato maggiori aiuti finanziari al Myanmar.

Pranab Mukherjee, Ministro indiano degli esteri, ha giustamente affermato che le riforme politiche, la riconciliazione nazionale, vanno velocizzate e devono includere tutte le parti in causa. Ma il partito di Aung San Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia (Nld), ha chiesto la revisione della Costituzione, che è stata annunciata e ratificata in modo unilaterale dalla giunta nel 2008, durante il dramma del ciclone Nargis che ha devastato molte zone del Paese. Senza modifiche alla Costituzione, all'ultimo minuto, la giunta potrebbe comunque invitare gli esponenti della Nld. Solo a quel punto i membri Asean potranno esprimere commenti di apprezzamento, come hanno fatto ieri in Thailandia.

Prima di avviare la seconda tornata di colloqui con lo State Peace and Development Council (Spdc), la giunta al potere in Myanmar, il vice-segretario di Stato Usa Kurt Campbell arriverà in India per

consultazioni. Al tempo stesso l'India vuole acquistare credito in merito alle vicende birmane, con la pubblicazione di un rapporto il quale afferma che gli ex Ministri degli esteri indiani hanno esercitato pressioni per convincere gli Stati Uniti a dialogare con il Myanmar. Esso spiega inoltre che, rispondendo a una richiesta dei militari birmani, l'India ha inoltrato messaggi a funzionari di alto rango statunitensi.

Prima dell'annuncio di Campbell che gli Stati Uniti intendono lavorare a stretto contatto con India e Cina sul Myanmar, già durante l'amministrazione Bush gli Usa volevano promuovere uno sforzo comune con le Nazioni Unite e i due grandi Paesi asiatici per affrontare la questione birmana. Al tempo stesso, l'India sa bene che nelle elezioni dell'anno prossimo il regime militare non soddisferà le aspettative dei Paesi Asean e le legittime richieste della Nid. Per questo Delhi chiederà agli Stati Uniti una politica di impegno separato, in vista delle elezioni. I leader di India e Asean sono soddisfatti delle dichiarazioni della giunta che intende allentare i termini degli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi. Forse le sarà concesso di incontrare il medico personale e gli avvocati un paio di volte in più. Regna un clima di euforia, ma esso non condurrà il Myanmar da nessuna parte.

A MIGLIAIA FUGGONO VERSO LA CINA

Fuoritutto_29 ottobre 2009

Migliaia di profughi fuggono in Cina dalla vicina Birmania a causa delle sanguinose battaglie in corso tra l'esercito birmano e le milizie della minoranza etnica di origine cinese dei Kokang. Un funzionario del governo provinciale dello Yunnan, la regione che confina con la Birmania, ha dichiarato al quotidiano "Global Times" che "è difficile dare un numero preciso di persone, perché l'esodo è ancora in corso". L'agenzia Nuova Cina parla di diecimila profughi, molti dei quali avrebbero trovato rifugio presso i parenti che vivono dall'altra parte della frontiera.

I profughi, prosegue Nuova Cina, parlano di migliaia di vittime tra i civili. Le "Forze armate del Kokang", che fanno parte di una coalizione di quattro gruppi etnici minoritari della Birmania, hanno affermato in un comunicato che gli scontri sono scoppiati quando la Giunta militare al potere ha cercato di costringere i suoi uomini ad unirsi alle guardie di frontiera birmane, in vista delle elezioni che si dovrebbero tenere nel Paese nel 2010.

La lotta impari dei paladini dei diritti umani contro lobbies di militari affaristi

Agenzia Radicale_28 ottobre 2009

A Roma la II^a marcia internazionale per la libertà del 24 ottobre è servita a infrangere le vetrate oscure e rompere il silenzio mediatico che avvolgono la Birmania/Myanmar (come anche il Tibet e l'Iran). La giunta militare in Birmania può essere definita un'organizzazione (armata) di affaristi in uniforme che spadroneggia in un paese, con un sottosuolo ricco di materie prime (petrolio, pietre preziose) e fa loschi affari con spregiudicati mercanti stranieri provenienti da vari paesi, anche occidentali.

Tutti insieme, affaristi e mercanti, sono guidati dall'atavico istinto dell'auri sacra fames, (l'esecrata ingordigia d'oro) e per essa, essa soltanto, stanno riducendo in brandelli il Paese intero negando ed ignorando ai suoi abitanti i più elementari diritti umani, primo fra tutti il diritto alla vita umana. La giunta militare birmana ha trovato "facili compagni di merende" in Francia, in USA ma soprattutto in Cina, India, Russia e Corea del Nord, Paesi che le stanno consentendo di restare a galla.

Aung San Suu Ki è la determinata 64enne, "paladina" e premio Nobel per la pace, che nonostante sia costretta al silenzio e agli arresti domiciliari, si oppone pacificamente insieme a tanti altri birmani, primi fra tutti i monaci buddisti, alla sanguinaria giunta militare. La Giunta, il 9 ottobre scorso eccezionalmente dopo oltre 6 anni, le ha permesso di incontrare per un'ora dei diplomatici occidentali (USA, UK, Australia) al fine di risolvere l'impasse politica in cui la Giunta stessa si trova. Un gioco questo che, secondo il Centro pro Burma in Olanda, la Giunta ha già giocato varie volte e che non ha condotto a risultati reali in termini di rispetto dei diritti umani nel Paese.

Il popolo del Myanmar vuole Aung San Su Kyi e la democrazia di Ktun Haung (esule birmano in Thailandia) perché è stanco delle miserevoli condizioni di povertà in cui è costretto a vivere nonostante il Paese sia ricchissimo. Servizi sanitari fatiscenti, malnutrizione, tassi di mortalità elevati e mancanza di educazione di base contribuiscono a rendere la povertà un problema sempre più cronico. Il popolo birmano vive in condizioni patetiche: la giunta militare costringe al silenzio tutto il popolo, schiaccia ogni dissidenza, tiene in carcere migliaia di prigionieri politici e impone severe restrizioni alle libertà di parola, religione e assemblea. "Nel nostro Paese le risorse naturali abbondano eppure la stragrande maggioranza della popolazione vive nella povertà.

Nei villaggi il servizio sanitario versa in condizioni disastrose. C'è un altro livello di malnutrizione, manca il personale adeguato, ci sono pochissime ostetriche che sono i medici a cui è affidata la cura delle donne nelle comunità rurali. Le donne in Myanmar patiscono gravi problemi di salute a causa delle condizioni di povertà in cui vivono, la mancanza di un'educazione di base e di servizi sanitari adeguati. Queste gravi carenze si vedono soprattutto nelle regioni abitate dalle minoranze etniche dove i continui trasferimenti forzati e la scomparsa degli uomini costringono le donne a prendersi cura in toto dei loro figli. Le percentuali di mortalità tra le madri è molto alta ed è comune per le donne soffrire di disfunzioni alla tiroide, anemia e altre malattie come la malaria.

A gran parte della popolazione manca un'educazione di base. Gli insegnanti nelle aree rurali scarseggiano e anche il livello di formazione è molto basso per cui molti giovani non sono in grado di trovarsi un lavoro decente e sostenersi economicamente".

La protesta non violenta dei monaci buddisti del Myanmar ha incontrato nel 2007 la repressione armata dell'esercito: morti, feriti ed arresti. Enzo Reale così ha commentato i fatti del 2007: "La protesta nonviolenta di un popolo stremato è un atto di valore e di dignità fuori dal comune. In quelle braccia sollevate al cielo, nella gentile fermezza di quegli sguardi, c'è l'uomo condannato a morte che si rialza e chiede aiuto. Ma le mani nude da sole non basteranno ad abbattere un regime brutale, paranoico e pronto a sparare sulla propria gente". Suu Ki si erge a paladino quando dice «Isn't power that corrupts but fear» preferendo battersi per la libertà di pensiero ed accettando la libertà vincolata piuttosto che l'abbandono del suo Paese, tanto è convinta di rappresentare una speranza per i Birmani.

Il suo esempio è seguito da quello dei monaci buddisti che nel 2007 hanno mostrato al mondo come la democrazia esca dai monasteri, da sempre luoghi di moralità, tradizione, cultura e veri pilastri di un sistema democratico. I monaci, con la loro protesta pacifica, sono convinti che la democrazia potrà essere ristabilita senza spargimento di sangue.

"Le mani nude, la buona volontà e una tunica sono le insegne di questi paladini più grandi di immensi eserciti e di grandi potenze economiche e politiche", così qualcuno scrive sul blog.

Updated: 19/10/2009

Birmania: speranze di libertà per Aung San Suu Kyi

11 attivisti condannati perché tentano manifestazioni anniversario rivoluzione

Birmania: speranze di libertà per Aung San Suu Kyi

Sabato Sera Online_16 ottobre 2009

Si apre uno spiraglio di speranza per le sorti della leader democratica Aung San Suu Kyi. La donna, agli arresti domiciliari dopo la disavventura con il pacifista americano che le era piombato in casa disattendendo il divieto della giunta militare, è "ottimista". Questo è quanto afferma Nyan Win, uno degli avvocati difensori del premio nobel per la Pace che guida l'opposizione birmana. Nei giorni scorsi la 64enne Aung San Suu Kyi ha avuto due colloqui con Aung Kyi, ministro del lavoro e ufficiale di

collegamento tra la giunta di Naypyidaw e l'opposizione. Se il contenuto dei colloqui è rimasto segreto è invece noto che un mese fa, Aung San Suu Kyi ha inviato una lettera al generale Than Shwe, in cui si diceva disposta a collaborare con la giunta per cercare di cancellare le sanzioni internazionali contro i militari al potere in Birmania.

11 attivisti condannati perché tentano manifestazioni anniversario rivoluzione zafferano

Peace Reporters_17 ottobre 2009

Gli attivisti avrebbero confessato dietro violenta tortura.

Undici attivisti, tra cui un monaco birmano, sono stati condannati a pene detentive dai cinque ai dieci anni di reclusione da una corte del distretto di Rangoon. Tre dovranno scontare dieci anni perché accusati di aver violato sia la legge sugli esplosivi che quella sulle associazioni illegali. Capo d'accusa, quest'ultimo, imputato alle altre otto persone, condannate quindi a cinque anni.

La corte si è riunita all'interno del carcere Insein e ha condannato in contumacia due monaci buddisti, Ashin Pyinnya Jota e Ashin Sandardika.

Questi ultimi sono entrambi membri di All Burma Monks Alliance (Abma), l'organizzazione religiosa che ha avuto un ruolo di primo piano durante la 'rivoluzione zafferano' e che oggi si impegna a sostenere i monaci buddisti birmani anche fuori dai confini del Paese. Tre degli attivisti, Ashin Sandimar, Wunna Nwe e Tun Lwin Aung stavano già scontando pene comprese tra gli otto e i 13 anni per aver violato le norme sull'associazionismo. Assistance Association for Political Prisoners (Aapp) ha condannato con forza le sentenze. Secondo l'associazione con sede in Thailandia, le ammissioni di colpevolezza da parte degli imputati sarebbero state ottenute attraverso "ripetute torture durante gli interrogatori".

Secondo le testimonianze raccolte dall'agenzia birmana in esilio 'Irrawaddy', nell'ultimo mese numerosi attivisti politici, anche reclusi, avrebbero tentato di organizzare iniziative per ricordare il secondo anniversario dalle rivolte pacifiche condotte dai monaci buddisti nell'autunno del 2007. Iniziative, però, che si sono scontrate con la repressione militare birmane. Dall'inizio di settembre a oggi, infatti, almeno 30 monaci buddisti sarebbero stati arrestati dalle forze di sicurezza per evitare possibili manifestazioni di piazza. Secondo Aapp, sono 224 i monaci tra i 2.119 prigionieri politici detenuti nei penitenziari dell'ex-Birmania. All'inizio di settembre, l'Spdc (State Peace and Development Council, il governo birmano), ha concesso un'amnistia, ma tra i 7.114 detenuti liberati solo 127 sono da considerare prigionieri politici. Tra questi, anche quattro monaci.

Birmania, la giunta vieta a Suu Kyi di presentarsi al processo d'appello

Total impact Birmania

Birmania, la giunta vieta a Suu Kyi di presentarsi al processo d'appello

L'Unita`_2 ottobre 2009

Non potrà uscire di casa nemmeno per assistere al suo processo d'appello. La giunta militare al potere in Birmania non permetterà alla dissidente Aun San Suu Kyi, condannata ad ulteriori 18 mesi di arresti domiciliari, di essere presente venerdì prossimo all'udienza d'appello prevista. "Abbiamo chiesto alla polizia che venga permesso alla signora Suu Kyi di assistere al dibattito sul suo appello. Hanno rifiutato dicendo che la questione non li riguardava", ha detto Nyan Win, suo avvocato e portavoce della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) all'opposizione.

L'11 agosto scorso, la premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi è stata condannata ad altri tre anni di reclusione - poi ridotti a 18 mesi - per aver infranto le regole di sicurezza dopo che un cittadino americano è riuscito a raggiungere a nuoto la residenza della dissidente, senza che questa potesse far nulla per impedirlo. Al processo d'appello gli avvocati della leader dell'opposizione birmana intendono ribaltare l'accusa, rovesciando sulle autorità di polizia la responsabilità di non aver sufficientemente sorvegliato l'abitazione della dissidente al punto che un perfetto estraneo ha potuto accedervi senza difficoltà.

La condanna di San Suu Kyi ha suscitato una corale condanna da parte della comunità internazionale e l'accusa verso la giunta di voler isolare la leader dell'opposizione anche in vista delle elezioni previste in Birmania per il 2010.